

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2017

Edizioni Quasar

N. 1 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASADEICRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54 - 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Concetta Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli.

Comitato di Redazione

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio di Marco, Marina Docci,
Antonello Fino, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: G. Rocco, La Nuova Serie del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» 1 (N.S.), 2017, pp. 7-10

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903, e-ISBN: 978-88-7140-887-3

© Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

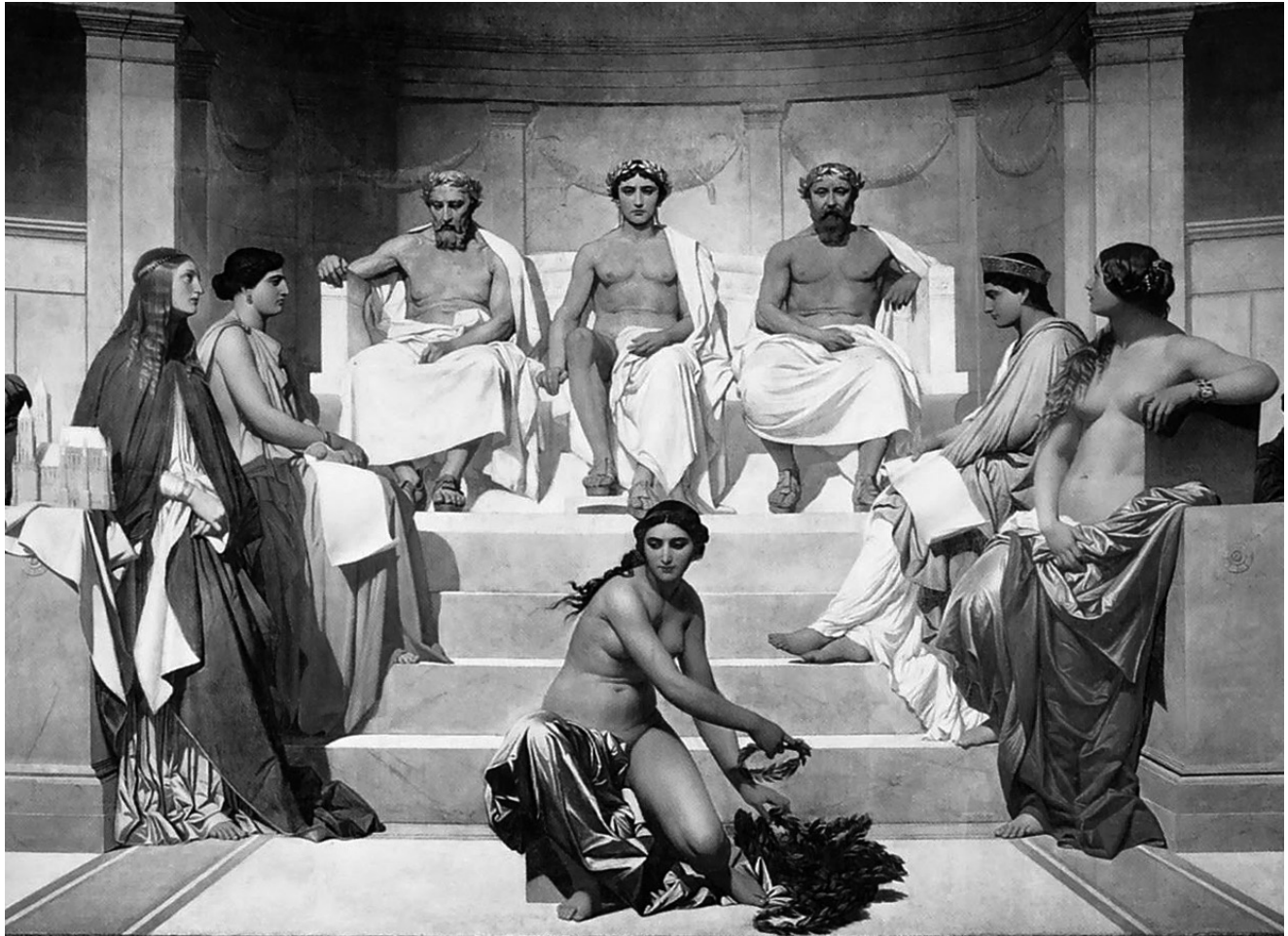


Fig. 1 - Hippolyte De La Roche, particolare de La Renommée distribuant ses récompenses, 1841, particolare da Hémicycle de l'école des beaux arts. Al centro, tra Ictino e Fidia, Apelle, a sinistra l'Arte greca e l'Arte gotica, a destra l'Arte romana e l'Arte rinascimentale, in primo piano il Genio delle Arti.

LA NUOVA SERIE DEL «BOLLETTINO DEL CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA»

Giorgio Rocco

Questo volume inaugura, a settant'anni dalla scomparsa di Gustavo Giovannoni e dopo settantacinque anni dalla nascita della rivista, nel 1943, la Nuova Serie del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» (1). La scelta di sottolineare il passaggio alla Nuova Serie con un numero monografico dedicato a Giovannoni, in occasione del settantenario, ci è sembrata particolarmente significativa di una volontà di ricominciare con la consapevolezza delle trasformazioni intercorse, ma

senza per questo dimenticare la storia e le origini di questa Istituzione e le tematiche che ne hanno determinato la nascita.

Le trasformazioni della rivista rispondono alle difficoltà di vario genere che nel tempo hanno determinato una relativa irregolarità editoriale richiedendo una complessiva revisione della struttura della pubblicazione che, a partire dalla Nuova Serie, diviene *on-line*, salvo occasionali edizioni a stampa previste in presenza di numeri

speciali a carattere monografico, quale è appunto il caso di questo primo numero.

La scelta di dare vita ad un significativo cambiamento della veste editoriale discende da una serie di fattori tra loro diversi, riconducibili ad esigenze di ottimizzazione economica, ma anche di reimpostazione grafica e formale dell'impaginato, troppo penalizzato dal piccolo formato. Tuttavia, si è ritenuto al tempo stesso necessario procedere ad un rinnovamento della stessa impostazione culturale, con l'obiettivo di renderla più adeguata alle esigenze attuali della ricerca in quei settori in cui il Centro di Studi è da sempre impegnato, nonché di configurarsi come un utile strumento per le esigenze del Centro nella sua nuova veste di società scientifica di Storia dell'architettura e Restauro dei monumenti.

Sarebbe però improprio ritenere che la Nuova Serie risponda acriticamente alle esigenze di una realtà editoriale in rapida trasformazione, tradendo i nobili trascorsi di una Rivista che affonda le sue origini nella volontà rifondativa che darà vita nel 1938 al Centro di Studi per la Storia dell'Architettura; al contrario, come si è scelto di evidenziare nella stessa immagine di copertina della Nuova Serie, dove viene ripreso il suggestivo disegno di Vittorio Grassi che spiccava sulla copertina di «Architettura e Arti Decorative», è esplicito l'intento di guardare alle radici stesse della nostra Istituzione. Nel richiamo infatti alla rivista dell'AACAr diretta da Giovannoni e Piacentini, è evidente il riferimento alle nostre origini risalendo a quella Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura della quale il Centro di Studi rappresenta la continuità, in un'operazione di recupero dell'identità originaria esplicitamente dichiarata nello stesso statuto fondativo del Centro (2).

Il recupero delle proprie radici in questo caso appare particolarmente significativo: l'AACAr è infatti all'origine della nascita di quella Scuola di Architettura di Roma, destinata a trasformarsi a partire dal 1935 nella Facoltà di Architettura. Dall'AACAr, tra i cui aderenti spiccavano i nomi più prestigiosi del panorama culturale post-unitario, provenivano le figure più incisive nell'ambito del collegio dei docenti della esordiente Scuola di Architettura. Il ruolo svolto da quella organizzazione nell'ideazione e nell'attuazione del progetto istitutivo di un corso di studi volto alla formazione dell'architetto, secondo uno schema già tracciato da Gustavo Giovannoni nel 1907, è infatti particolarmente significativo: ne è testimonianza il vivace dibattito interno all'Istituzione che ha preceduto e accompagnato la nascita della Scuola di Architettura.

Nel progetto culturale che presiede alla formazione della nuova figura risultavano accorpati filoni didattici che tradizionalmente facevano capo ad ambiti accademici diversi: le scuole di ingegneria, le facoltà umanistiche, le accademie di belle arti. Si trattava di mettere

insieme le discipline fisico-matematiche, la storia e l'archeologia, il disegno e il rilievo, nell'intento di formare quella figura di progettista 'integrale', capace di cimentarsi con i problemi sia dell'arte sia della tecnica.

La difficile fase che l'Università italiana sta attraversando in questi anni – le continue trasformazioni, le reiterate modifiche dei regolamenti ministeriali, il rafforzarsi di una visione riduttiva del ruolo formativo dell'Università, sempre più subalterna alle esigenze del mondo della produzione e sempre meno dispensatrice di quella 'cultura superiore' che pure ha consentito nel passato e in parte consente ancora oggi alla formazione universitaria italiana di distinguersi nel panorama internazionale – richiede un'approfondita riflessione sulla realtà attuale e sulle prospettive future della formazione in architettura, e non solo, in Italia.

In questo senso, il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, proprio in ragione della sua nobile discendenza, può e deve divenire un riferimento nazionale nell'ambito di un pensiero articolato che investa i corsi di architettura e il ruolo che al loro interno deve svolgere la cultura umanistica. Si tratta di definire il posto riservato alla 'storia' nella formazione dell'architetto, ma anche di estendere la riflessione agli ambiti collaterali della storia dell'arte e dell'archeologia; appare in definitiva sempre più necessario rivendicare il superamento del dualismo tra discipline umanistiche e tecnico-scientifiche, principio che fu all'origine della nascita della Scuola di Architettura, contrapponendosi alle spinte contrarie che hanno caratterizzato la politica universitaria negli ultimi decenni, orientate piuttosto a trasformare l'architetto in una figura meramente tecnica. Il tema di questa riflessione è dunque il ruolo della cultura umanistica nella formazione dell'architetto e i modi e le forme attraverso i quali assicurare la trasmissione dei suoi fondamenti nelle Facoltà di Architettura.

Le modificazioni imposte di recente alla realtà universitaria italiana inducono a prendere posizione nei confronti di un processo che investe nel suo insieme la nostra identità; non si tratta solo di scegliere tra l'accettazione passiva di una realtà altra da quella in cui ancora ci riconosciamo e una sorta di battaglia di retroguardia per difendere gli ultimi residui di una cultura umanistica sempre più sbiadita, complice anche l'esistenza di altre potenti e pervasive 'agenzie educative', come la televisione commerciale o la 'rete'; si tratta piuttosto di opporsi ad una generalizzata tendenza ad abbassare le soglie minime della formazione culturale, deriva che coinvolge le istituzioni di ogni ordine e grado, in una scellerata rincorsa a perseguire progetti educativi sempre più semplificati, attenti solo agli effimeri fermenti della quotidianità e sempre meno interessati ad una formazione culturale organica.

Richiamare le radici del Centro Studi, rievocando quella Associazione Artistica fra i Cultori di Architet-

Fig. 2 - Corte vetrata del Palazzo degli Studi dell'École des Beaux-Arts a Parigi (elaborazione dell'A. da Ch. Samoyault-Muller, L'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, les écoles d'architecture: Genèse et évolution de l'enseignement et des lieux d'enseignement, in «La Grande Masse des Beaux-Arts», 2015).



tura, assume allora una valenza particolare. I modi attraverso i quali quella prestigiosa Istituzione interagiva nella realtà post-unitaria, pur senza voler richiamare il grande prestigio su cui poteva contare, costituiscono un significativo modello di interazione interdisciplinare. Le particolari modalità dei numerosi interventi di restauro, progettati e spesso realizzati - senza voler entrare nel merito delle specifiche proposte elaborate - ponevano le basi di una metodologia all'epoca fortemente innovativa, che nella centralità dell'indagine storica preventiva subordinava le forme e i modi dell'intervento alla conoscenza del manufatto nelle sue trasformazioni storiche. Sono le stesse modalità di indagine a rivelare, più di altri aspetti pure significativi della ricerca, la levatura dei 'Cultori', laddove la conoscenza della storia si sposava con l'indagine archeologica e con lo studio delle fonti.

D'altronde, la contiguità tra Architettura, Archeologia e Storia dell'Arte era un tratto distintivo della formazione di quegli studiosi e l'eco della loro dimensione culturale emerge chiaramente dalle prime formulazioni dei corsi della istituenda Scuola di Architettura (3), che al di là dell'attenzione alla Storia dell'Arte e all'Archeologia, prevedeva già in quel lontano 1921 l'istituzione di un corso post-laurea di Storia e Restauro (4), caratterizzato da significativi contributi archeologici e storico-artistici.

A maggior ragione, nella presente situazione, proprio mentre entrano in gioco tematiche come la ridefinizione dei settori scientifico disciplinari o la riforma delle stesse classi di laurea, appare viepiù necessario intervenire nel merito, recuperando le ragioni della nostra identità e rivendicando l'esigenza prioritaria di restituire al ruolo dell'architetto quel bagaglio di conoscenze umanistiche,

oltre che tecnico-scientifiche e operative, in grado di elevarlo al di sopra di quella figura meramente professionale che oggi, pure nel migliore dei casi, sembra essere diventato l'obiettivo ultimo della formazione universitaria.

Va sottolineato, però, che il progressivo decadere della cultura umanistica non è un fenomeno limitato al nostro Paese, ma coinvolge le altre nazioni mediterranee ed europee; in particolare risparmia ancor meno quelle in cui rilevanti trascorsi storici hanno lasciato tracce indelebili o che per altri versi vantano solide tradizioni di studi umanistici. La portata del problema appare in tal senso ingigantita dalla constatazione di dover contrastare un processo che affonda le sue radici nel mondo anglosassone, ma che investe oramai l'intero Occidente, che a quel modello formativo continua acriticamente ad ispirarsi.

La necessità di reagire, con tutte le difficoltà che questo comporta nel contesto attuale, risponde però all'esigenza di difendere un modello culturale alternativo che per molti anni ha caratterizzato la formazione universitaria nel nostro Paese, e non solo, determinando, contro ogni improbabile processo valutativo, un generalizzato apprezzamento dei nostri laureati nei più disparati contesti internazionali, non ultimi quelli cui vengono attribuiti i più alti riconoscimenti per la presunta eccellenza delle loro strutture formative.

Ritornando allo specifico dei corsi di architettura, va a mio avviso delineato un progetto didattico volto a riproporre la figura di un architetto 'colto', in controtendenza con gli attuali programmi educativi, che sembrano piuttosto prospettare il ruolo delle Università come volto alla genesi di tecnici, evidentemente funzionali ad un più immediato inserimento nel sistema produttivo, ma al tempo stesso incapaci di sviluppare quella maturità critica che è sempre stata il fine ultimo della

formazione universitaria. Si tratta allora, a mio vedere, di procedere alla ricostruzione di un percorso orientato a restituire all'architetto quelle conoscenze e quelle competenze che gli erano proprie, ripartendo da quel rapporto con la storia da troppo tempo bruscamente interrotto. Credo si possa e si debba riflettere su di una possibile ricostruzione di un *cursus* di studi volto a fornire un più ampio ed organico bagaglio di conoscenze, configurandosi come la punta avanzata di un percorso di rifondazione delle Facoltà di Architettura che possa divenire al tempo stesso un riferimento anche al di fuori del quadro nazionale.

Indipendentemente dalle convinzioni di ciascuno di noi, io credo che la riflessione sui processi educativi finalizzati alla formazione dell'architetto e sul ruolo che deve assolvere la storia dell'architettura, ma anche l'archeologia e la storia dell'arte, nell'ambito di questi processi debba essere uno dei compiti primari del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura

Un impegno in tal senso è dunque largamente auspicabile, nella speranza che il conseguente dibattito possa arrivare a configurarsi come un laboratorio sperimentale di un progetto didattico destinato a costituire una proposta in grado di contrapporsi efficacemente ai processi riformativi in corso.

In tal senso esprimo l'auspicio che la Nuova Serie del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», oltre ad assolvere al ruolo di sede scientifica per le pubblicazioni dei soci, per l'agilità che gli conferisce l'edizione *on-line* e per la diffusione che discende da essere una rivista *open access*, possa costituire la sede più adeguata per un dibattito aperto e costruttivo sul futuro delle Scuole di Architettura, non senza uno sguardo consapevole alle nostre radici.

NOTE

(1) Il primo numero del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», allora «Bollettino del Centro Nazionale di Studi di Storia dell'Architettura», vide la luce nel febbraio del 1943 come appendice della rivista «Roma. Rivista di studi e di vita Romana», organo ufficiale del Reale Istituto di Studi Romani, per poi divenire pienamente autonoma con il numero 4 del 1945 a seguito della cessata pubblicazione, nel 1944, della rivista «Roma».

(2) Lo Statuto del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura esordisce con le seguenti parole: «È costituito il Centro di Studi per la Storia della Architettura. L'Ente, che è la continuazione della Associazione Artistica fra Cultori di Architettura fondata nel 1890, ha la sua sede in Roma».

(3) Il primo avvio della Scuola Superiore di Architettura, sia pure in attesa di formalizzazione, avvenne, grazie all'impegno

dell'AACAr, con un discorso di Manfredo Emanuele Manfredi davanti al sottosegretario alla Pubblica Istruzione Giovanni Rosadi il 22 dicembre del 1914, mentre le relative attività didattiche continuarono almeno sino ai primi mesi del 1916; interrotta dagli eventi bellici, fu poi definitivamente formalizzata con RDL n. 2593 del 31 ottobre 1919, mentre l'inaugurazione avvenne il 18 dicembre 1920 con una prolusione di Gustavo Giovannoni e il nuovo avvio dell'attività didattica ebbe luogo a partire dal gennaio 1921. Un recente saggio sul tema a cura di Piero Spagnesi (*Disegno e mestiere. La formazione dell'architetto a Roma fino alla fondazione della Scuola Superiore di Architettura, in The lost art of drawings. L'arte perduta del disegno*, Roma 2016, pp. 31 e ss.) ha fornito nuovi dati che contribuiscono a fare luce sulle fasi iniziali. (4) Per l'istituzione del «Corso Speciale di Studio dei Monumenti aggregato alla Scuola Superiore di Architettura» cfr. «Architettura e Arti Decorative. Rivista d'arte e di storia», I (1921), f. I, p. 92.